

Parrocchia di Castelnuovo

"scuola di comunità"

Martedì 08.04.08

"Incontro con un candidato ammesso alla formazione del Diaconato permanente"
Selvino Uberti – di cerese di Virgilio (Mn)

Il diaconato è una tappa di preparazione del presbitero, è una novità o no? Era già presente nella chiesa apostolica antica, san Paolo saluta con i vescovi anche i diaconi riuniti in Atti 6 gli apostoli che impongono le mani sui sette deputati al servizio delle mense; i diaconi sono a servizio non solo di cibi e mense ma a servizio della comunità. Il servizio transeunte (temporaneo) è rimasto nel tempo in alternativa al diacono permanente, questo fino al Concilio Vaticano II al n°9 dell'Enciclica "Lumen Gentium"; nel 1970 la chiesa italiana si è dotata degli strumenti giuridici che riguardano il diaconato permanente. Nel 2004 gli ordinati sono 3.000 e la tendenza è in forte crescita; circa 200 all'anno. Chiesa tutta ministeriale: coinvolge un maggior numero ministerialità in vista di una ristrutturazione dell'ordinamento pastorale; diaconi permanenti non come soluzione per tutti i problemi, ma come segno; relazione per il servizio diaconale con il servizio al presbiterato: questa è una vocazione matura; se si trovano nelle comunità anche padri di famiglia, questo può essere una buona testimonianza anche per i più giovani. Importante è da non considerarlo separatamente al resto della ministerialità. E' stato un grande dono del concilio, intuizione felice; conformato a Gesù in modo autorevole, secondo l'aspetto del servizio; il suo compito non è quello di presiedere la comunità, neppure celebrare l'Eucarestia, e allora la domanda legittima sarebbe: che cosa fa? Ma così facendo non si coglierebbe il senso e lo spirito adatto: il diacono richiama il segno del servizio; animatore non presidente della comunità; dimensione ecclesiale con il Vescovo; nell'ordinazione del diacono permanente, solo il vescovo impone su di lui le mani, mentre per i sacerdoti, tutti i consacrati presenti impongono le mani. I criteri per il discernimento: dovrebbe nascere all'interno della comunità parrocchiale la maturazione della scelta; è conferibile anche a persone sposate; il 23 dicembre scorso c'è stata, per me, l'ammissione al percorso di formazione, attraverso il consenso, non solo formale, della sposa, ma anche attraverso il coinvolgimento della famiglia. Sabato scorso si è tenuto a Mantova un convegno con la testimonianza dei diaconi della Lombardia; sono state presenti e convocate anche le mogli dei diaconi, che hanno discusso delle difficoltà e delle questioni conseguenti. L'età minima per l'ammissione è di 25 anni e massima 55 anni; i celibi devono rimanere celibi; anche gli sposati se rimangono vedovi, non si possono risposare. La formazione per l'ordinazione tiene conto degli impegni di lavoro e del carico della famiglia, nella necessità di essere formato adeguatamente per tenere omelie e carità, anche "sul campo". Gli ambiti d'impegno sono: la Parola, la liturgia, la carità ; bisognerebbe viverli tutti e tre, poi uno di questi può essere preponderante, ma deve essere il più possibile completo. Svolgerà il proprio ministero dove lo destina il Vescovo: una comunità o un gruppo di comunità. Il responsabile dei diaconi permanenti è mons. Baggini che afferma: « Il diacono permanente è di frontiera, attinge dalla Chiesa, dalla Famiglia, dal Lavoro.

-le note sono state di accompagnamento alla lettura del documento in allegato-

Seguono interventi dei presenti

- Ci sono state difficoltà a far coincidere lavoro e famiglia con gli impegni del diaconato?

Risp.: non so dare una risposta, posso solo riferirmi a quanto ascoltato al convegno di sabato scorso;... può essere uno stimolo, impegna di più rispetto al solito volontariato della parrocchia, i primi anni sono più difficili, è necessaria una grande unità di coppia, bisogna fare cose con equilibrio; esempio di sospendere alcune attività non strettamente necessarie, se si ingrana, poi si riesce a far coincidere tutto. Personalmente il coinvolgimento è stato con maggiore intensità negli ultimi anni; il primo sacramento a cui essere fedeli è il Matrimonio.

- Se la scelta deve essere condivisa nella coppia, che impatto ha sui figli?

Risp.: Dipende dalle età dei figli; se sono piccoli non si fanno problemi, se sono adolescenti sono "variabili" potrebbe esserci anche una accettazione passiva, in genere non ci sono contrarietà; va precisato che una vocazione dovrebbe nascere in una famiglia cristiana! Per figli grandi, persone educate con scelte, possono essere anche molto contrarie; se ne è parlato sabato scorso...

- La comunità come vede il "non sacerdote", siete accettati o no?

Risp.: Per me, ho la sensazione che sia una scelta condivisa, la mia è una comunità grande; ho ricevuto vari incoraggiamenti, in altre esperienze non è detto...

Don Claudio: il consiglio presbiterale ha chiesto al Vescovo che si caratterizzasse il diacono con un suo preciso orientamento: (questo non è stato fatto) sopperire per carenza dei preti; liturgico oppure caritativo, in alcune diocesi esistono anche servizi tipo "vice cancelliere"; dopo 30 anni dall'istituzione del ministero, cerchiamo di facilitare, evitiamo accuratamente le auto candidature. Il criterio prevalente è la chiamata; per uno che insiste a voler diventare prete, c'è qualche cosa che non va! Che non derivi solo dal prete, ma che sia la comunità stessa che individua questa persona. Problema della ridotta mobilità, mentre il sacerdote si può muovere, il diacono resta e questo può creare tensione; c'è poi la storia personale. In ambito ecclesiale si cerca di evitare.... Richiesta la caratterizzazione mantovana.

Risp.: Questo aspetto è stato affrontato, non siamo parte in causa della formazione stessa. Nei confronti di persone che già stanno lavorando, se non è stato stabilito bene in precedenza, può diventare un problema; ad esempio ci sono vescovi che richiedono 5 anni di teologia, altri no.

- Qual'è la modalità in cui la comunità esplicita questa indicazione?

Risp.: nel mio caso c'è stata una richiesta di confronto da parte del parroco, richiesta pervenuta al consiglio pastorale parrocchiale, trattandosi di cose delicate, sono state interpellate anche altre persone, è avvenuto poi l'annuncio alla comunità; la fase del discernimento può durare 2/3 anni, solo dopo, nel mio caso, è stato dato l'avviso; il primo passo l'ho fatto io, scrivendo al parroco nel 2003. Poi dopo è iniziato il ragionamento. Che tira le fila e fa la presentazione al vescovo è il prete; è molto importante e bello che sia coinvolta la comunità parrocchiale, un po' di timore c'è sempre.

- E sua moglie, come l'ha presa con la prima idea?

Risp.: non mi ha scoraggiato, ma non mi ha creduto fino in fondo! C'è sempre un momento nel quale la domanda è: "ma facciamo la cosa giusta?" Il problema per mia moglie è il camice, a Cerese non si usa più l'abito liturgico per i chierici più grandi.

- Come sarà accettato nella vita parrocchiale, sarà forse un po' tutto da scoprire?

Risp.: Nella nostra realtà è così, in altre diocesi, l'accettazione non è omogenea; qui interagiscono altri fattori. Ci deve essere disponibilità del parroco, se no le cose diventano più difficili. In generale il diacono è un po' troppo sbilanciato sulla liturgia 50% dell'intera attività è lì; questo è più facile che succeda, ma egli non è il "vice parroco", non è il "mezzo prete"; la sua ministerialità è di soglia, di frontiera; deve essere più rivolto verso l'esterno, sul lavoro, per esempio è più difficile essere diaconi, crea più problemi al cristiano in quanto tale.

Don Claudio: è un servizio molto utile, ministerialità diffusa, qual'è lo specifico? E' la definitività/stabilità nel servizio. E' in questa funzione che ringrazio; che la sensibilità e la simpatia umana cresca intorno a questo argomento. Per diversi secoli il prete era il diacono, esisteva dignità...c'è stato nel tempo un impoverimento della Chiesa.

(all'incontro hanno partecipato otto persone in rappresentanza di alcuni gruppi parrocchiali)

Castelnuovo li 08.04.08

tratto dagli appunti della serata